

# car tha go



# car thago go

**Carthago.  
Il mito immortale**

a cura di  
**Alfonsina Russo,  
Francesca Guarneri,  
Paolo Xella e  
José Angel Zamora López.**

Questo volume è stato  
pubblicato in occasione  
della mostra

**Carthago.**  
**Il mito immortale**  
**Colosseo, Foro Romano**  
**27 settembre 2019 -**  
**29 marzo 2020**

a cura di  
**Alfonsina Russo,**  
**Francesca Guarneri,**  
**Paolo Xella e**  
**José Angel Zamora López**

La sezione "Dal dominio  
cartaginese a quello romano:  
un complesso gioco di  
interscambio culturale"  
è stata curata da  
**Martina Almonte**

La sezione "Cartagine romana  
e cristiana" è stata curata da  
**Federica Rinaldi**

**Comitato d'onore**

**Alberto Bonisoli** - Ministro per  
i beni e le attività culturali (Italia)  
**Tiziana Coccoluto** - Capo  
di Gabinetto del Ministero per  
i beni e le attività culturali (Italia)  
**Giovanni Panebianco** -  
Segretario Generale del  
Ministero per i beni e le attività  
culturali (Italia)

**Mohamed Zine El Abidine,**  
Ministre des Affaires Culturelles  
(Tunisia)

**Faouzi Mahfoudh,** Directeur  
Général de l'Institut National  
du Patrimoine (Tunisia)

**Faïka Laâouani,** Directeur de la  
Coopération Internationale et des  
Relations Extérieures, Ministère  
des Affaires Culturelles (Tunisia)

**Taoufik Redissi,** INP- Directeur  
de la Programmation, de la  
Coopération et de la Publication  
(Tunisia)

**Moncef Ben Moussa,** INP -  
Division du développement  
muséographique (Tunisia)

**Fatma Naït Yghil,** Conservateur  
en Chef du musée national du  
Bardo (Tunisia)

**Lotfi Belhouchet,** Conservateur  
du musée de Sousse (Tunisia)

**Hajer Krimi,** Conservateur du  
site et du musée archéologique  
d'el Jem (Tunisia)

**Ghattas Khoury** - Ministre  
de la Culture (Libano)

**Sarkis Khoury** - Direction  
Générale des Antiquités  
et des Musées (Libano)

**Mhamed Hassine Fantar**  
(Tunisia)

**Vassos Karageorghis** (Cipro)

**Comitato promotore**

**Maria Giulia Amadasi Guzzo**

**Maria Eugenia Aubet**

**Imed Ben Jerbania**

**Paolo Bernardini** (†)

**Sandro Filippo Bondi**

**Jacopo Bonetto**

**Françoise Briquel-Chatonnet**

**Giovanni Brizzi**

**Benjami Costa**

**Roald Docter**

**Sabine Fourrier**

**Francesca Ghedini**

**Anne-Marie Maïla-Afeiche**

**Lorenza Ilia Manfredi**

**Boutheina Maraoui Telmini**

**Attilio Mastino**

**Josephine C. Quinn**

**Joan Ramon**

**Hélène Sader**

**Thomas Schäfer**

**Francesca Spatafora**

**Sebastiano Tusa** (†)

**José Ramón Urquijo Goitia**

**Nicholas Vella**

**Catherine Virlouvet**

# VI.1.2

## Le terme

Attilio Mastino

Giunto in periodo di siccità, Adriano progettò nel 128 d.C. l'acquedotto e diede alla colonia *Iulia Concordia Carthago* il nuovo nome di *Hadrianopolis*. El-Bekri (1068 ca.) conosceva l'origine dell'acquedotto e precisava che i lavori erano durati 40 anni. L'opera era terminata nell'ultimo anno di Antonino Pio (159 d.C.), ma l'inaugurazione avvenne tre anni dopo: durante il regno congiunto di Marco Aurelio e Lucio Vero si ultimarono i portici e gli edifici esterni. Si ipotizza fin dall'origine un grandioso progetto imperiale: l'acquedotto da *Ziqua* raggiungeva *Zucchar(is)*, *Uthina*, *Tunes*, per arrivare a Cartagine e alle cisterne de La Maalga presso le "terme di Antonino". La sua lunghezza, con le diramazioni, raggiunge i 120 km. perché la linea idraulica si dovette adattare all'orografia del territorio. Gli ostacoli furono superati senza compromettere la pendenza media del canale. L'altitudine delle sorgenti è 289 m a Zaghouan e 360 m a Ain Jougar; di 42 m al suo arrivo alle cisterne de La Maalga, con pendenza media attorno allo 0,15%. Oltre 17.000 m<sup>3</sup> d'acqua alimentavano quotidianamente Cartagine. Restaurato da bizantini e arabi, l'acquedotto fu distrutto nel XVI sec. durante la spedizione di Carlo V; fu rinnovato in parte dai francesi prima del 1862.

A Cartagine l'acquedotto alimentava innanzitutto il complesso idraulico di La Maalga a breve distanza dalla Byrsa, un complesso di cisterne esteso per ca. 1,3 ettari, con capacità massima di 44.000 m<sup>3</sup>, la concentrazione più estesa finora nota nel mondo romano. Gli scavi dell'INP hanno mostrato che l'orientamento originario delle cisterne non è in rapporto con la centuriazione augustea ma con quella di Gaio Gracco del 122 a.C., anche se la "galleria di servizio" è aggiunta prima della costruzione dell'acquedotto che arrivava passando per il *castellum aquae*. Un altro grande insieme idraulico è quello delle cisterne di Borj Jedid, oggi all'interno del palazzo presidenziale: 18 cisterne lunghe 30 m, con una profondità di 5,5 m e gallerie laterali di servizio lunghe 135 m e una capacità di oltre 25.000 m<sup>3</sup>.

Circa un secolo fa studiosi francesi misero in luce una rete di canali, di cui uno collega le cisterne con le terme; lo *specus* di questo canale, voltato ad arco a tutto sesto, era alto oltre 3 m e largo 1,70.

Costruite sulla riva del mare, le terme - dotate di tutti i locali necessari, dagli spogliatoi alle latrine - occupavano 4 *insulae* e sono le più grandi del Nord Africa (18.000 m<sup>2</sup>), quasi quanto le terme romane di Nerone o di Caracalla. La prossimità al mare consentiva il facile trasporto di combustibile per il funzionamento dei forni per i *calidaria*. La pianta allungata si deve all'esiguità del terreno disponibile, che impose di collocare nel sottosuolo alcune sale che sarebbero dovute andare a piano terra. L'accesso avveniva da quattro porte; la pianta è simmetrica, *calidarium*, *tepidarium*, *frigidarium* e infine la *natatio*, con piscina all'aperto.

Il nome "Terme di Antonino" è giustificato dalla frammentaria iscrizione *CIL VIII 12513* (159 d.C.): a seguito delle disposizioni e della generosità dell'imperatore Antonino Pio nella 22esima potestà tribunicia e di suo figlio Marco Aurelio Cesare, la colonia *Concordia Iulia Karthago* ha ottenuto non solo l'acqua del nuovo acquedotto (*[--- aquam, magno u]sui fu[tu]ram thermis*) ma anche le somme necessarie per decorare con marmi gli impianti termali; per questo la città esalta i *[divina ?] beneficia* imperiali, risultandone avvantaggiata.

L'inaugurazione di acquedotto e terme avvenne nel 162. Per la costruzione si utilizzarono vari materiali, il *grès coquiller tendre* d'el-Haouaria, il Keddhel di Hammam-lif, il calcare di Jebel Jeloud, il *grès* di Sidi Bou-Saïd, il granito rosso e grigio d'Italia, il marmo bianco pentelico e proconnesio, l'alabastro di Jebel Oust, il marmo cipollino d'Eubea, quello giallo antico di Chintou (*Simitthus*), la pietra romica e la lava dell'Etna.

e all'esterno dell'entrata monumentale su 4 colonne. La dedica è effettuata nel 162 d.C. per la salvezza di Marco Aurelio nella sua 16° potestà tribunicia e di Lucio Vero. Il monumento, costruito su un'area assegnata dal senato cittadino, fu dedicato dal proconsole della provincia, *Q(uintus) Vocon[ius Saxa Fidus v(ir) c(larissimus)*, mentre la *col(onia) Con(cordia) Iul(ia) Karthag[o]* offrì forse in cambio le statue pedestri in marmo dei due imperatori.

Il monumento fu pienamente utilizzato fino a tutto il IV secolo ma necessitò di continui restauri. Una seconda fase d'uso sembra testimoniata dalle linee aggiunte sull'architrave principale, che ricorda l'intervento del proconsole *[Iun]iorinus Polemius*, che, assistito dai suoi tre legati e d'intesa con il senato della città, ha posto una dedica a Valentiniano II, Teodosio e Arcadio, dopo aver concluso i lavori di restauro. Il crollo della volta del *calidarium* nel V secolo avviò l'abbandono. Le rovine delle terme furono utilizzate come vera e propria cava di materiali, in particolare dei marmi, dei capitelli, delle colonne.

Lézine 1969; Di Vita 1990; Thébert 2003;  
Casagrande 2008; Aounallah 2018; Aounallah, Mastino 2018;  
Aounallah, Mastino, Ganga 2019.

## VI.1.3

# Gli edifici da spettacolo

Cinzia Vismara

Poche città del mondo romano furono provviste dei quattro principali edifici da spettacolo (teatro, *odeion*, anfiteatro, circo); Cartagine fu una di esse ed è probabile che possedesse anche uno stadio, e queste costruzioni erano tra le più grandi dell'impero dopo quelle di Roma. Gli spettacoli, dunque gli edifici nei quali si tenevano, rimasero in uso sino alla tarda antichità e vennero successivamente smantellati per utilizzarne le pietre, sicché di loro non ci sono pervenuti che pochi resti.

Il primo teatro di Cartagine, di età augustea, fu costruito al di sopra di una necropoli punica sul versante meridionale della cd. Collina dell'Odeon; ampliato e abbellito al tempo di Antonino Pio (145-162) venne distrutto dai Vandali nel 439. Di esso non resta che la *cavea* (la parte cioè delle gradinate per il pubblico), che era coronata da un portico e la cui porzione inferiore si addossa al pendio della collina; dell'orchestra, lo spazio semicircolare ai suoi piedi che aveva un diametro di m 36,60, si conserva la pavimentazione. Il basso muro che costituiva la fronte del palcoscenico (*pulpitum*) presentava nicchie rettangolari e curvilinee alternate. È stato calcolato che l'edificio, destinato a rappresentazioni sceniche (tragedie, commedie, mimi, danze), potesse ospitare sino a 10.000 spettatori. Gli scavi dei primi anni del Novecento hanno portato in luce anche parte della ricchissima decorazione del muro di fondo della scena: colonne di porfido, rilievi e statue, tra le quali quella marmorea dell'Apollo citaredo alta m 2,40; oltre che dai suoi resti, conosciamo la decorazione del teatro da Apuleio, che la evoca in una delle orazioni che tenne proprio lì.

L'odeon era un edificio molto simile al teatro, ma di dimensioni minori e provvisto di una copertura stabile in muratura. Fu costruito nel 207 per ospitare i giochi Pitici da poco istituiti, un concorso di origine greca, e fu oggetto di restauri sino al VI